



## FACOLTÀ DI TEOLOGIA DI LUGANO

### COMUNICATO STAMPA

#### **Comunicato stampa per il Simposio sul Cardinale Scheffczyk**

dopo la conclusione del secondo giorno dei lavori, 15 settembre 2020

#### **Il tema dell'esperienza nella teologia di Scheffczyk. Panoramica generale**

*Manfred Hauke*

Riassunto (abstract)

L'anelito a sperimentare Dio nella propria vita è oggi particolarmente grande. La vita cristiana sulla terra è indubbiamente determinata dalla fede, mentre la visione beatifica di Dio rimane riservata alla gioia del cielo. Per questa ragione sono vietate le esagerazioni riguardanti l'esperienza di Dio e della grazia divina durante il cammino terreno. È necessario a tal proposito un chiarimento teologico equilibrato allo scopo di apprezzare la legittima aspirazione all'esperienza.

In una serie di pubblicazioni Leo Scheffczyk indaga diversi aspetti inerenti al tema dell'esperienza. L'"esperienza" è, secondo la definizione che ne viene data, immediato coglimento della realtà come pure coglimento soggettivo di singoli dati di fatto. Ed è quindi possibile pervenire ad affermazioni universalmente valide soltanto se le esperienze vengono sottoposte al vaglio della ragione. Per la teologia si tratta della ragione illuminata dalla fede che si dischiude alla rivelazione divina ed è a ciò predisposta dalla conoscenza naturale di Dio. L'esperienza non è dunque per la fede un autonomo principio di verifica; essa fornisce alla fede una più forte attestazione, ma non può fondarla. La fede rimane intatta, anche se manca l'esperienza. L'esperienza è un principio regolativo, non costitutivo, per la fede. L'esperienza della fede richiede una purificazione dai peccati e una disposizione alla sequela della croce.

L'interpretazione dell'esperienza di Scheffczyk si lega a quella di Hans Urs von Balthasar e, per alcuni aspetti, è paragonabile all'approccio di Joseph Ratzinger che, tra l'altro, fa riferimento a Scheffczyk e a Balthasar. Per quanto riguarda l'esperienza mistica concorda con Réginald Garrigou-Lagrange. Si oppone all'interpretazione immanentistica della rivelazione nel modernismo che fa derivare il dogma dall'esperienza sentimentale soggettiva e lo priva della sua verità oggettiva. Al contrario l'esperienza non può essere separata dalla conoscenza che accoglie la rivelazione divina nella fede. Scheffczyk si dimostra critico anche rispetto alla teologia di Karl Rahner secondo il quale l'"esperienza trascendentale" di ogni uomo include sempre già la rivelazione divina. Di conseguenza la fede è soltanto esplicitazione dell'esperienza esistenziale. La teologia trascendentale non riconosce il significato della storia, dell'incontro personale e della possibile contraddizione. Scheffczyk illustra questa critica con la parabola del seminatore narrata da Gesù:

non l'esperienza esistenziale è "seme" dell'"albero" della storia della salvezza, bensì la Parola di Dio che deve essere seminata e in molti casi non attecchisce. L'esperienza può preparare la fede, ma non ne è la radice.

Scheffczyk discute anche il significato dell'esperienza nella cristologia di Edward Schillebeeckx per il quale l'esperienza contribuisce a fondare la rivelazione. La ricettività umana appare qui causa efficiente e formale della rivelazione divina. Ed è questa la ragione per cui la rivelazione muta in ogni nuova situazione socioculturale. Diversamente Scheffczyk mette in evidenza il significato di Gesù Cristo: un'esperienza immediata è soltanto possibile con il divino Signore vivente nello Spirito Santo nella comunità della Chiesa.

Nell'ambito della grazia si deve distinguere tra grazia interna e grazia esterna. La priorità spetta alla grazia interna che si comunica attraverso fattori esterni ed esplica i propri effetti nelle opere visibili dell'amore. Scheffczyk vede questo equilibrio sbilanciarsi in Leonardo Boff a vantaggio della grazia esterna.

L'esperienza della grazia è per Scheffczyk un elemento di congiunzione tra fede e visione. Sperimentabile non è la grazia increata, la realtà stessa di Dio, ma l'efficacia di questa presenza nella grazia creata. Nei doni dello Spirito Santo si palesa un'esperienza della grazia, che però è limitata nel tempo, può essere sostituita dal sentimento della lontananza di Dio ed è sempre unita alla croce. L'esperienza della grazia appare anche nella mistica come *cognitio Dei experimentalis*, la quale, tuttavia, non elimina la fede e non perviene ancora alla visione celeste di Dio.

### **Al centro della realtà.**

#### **Un incontro tra biologia (Adolf Portmann) e teologia (Leo Scheffczyk)**

*Helmut Müller*

Riassunto (abstract)

La teologia e le scienze della natura hanno accessi diversi alla *realtà vitale* della persona umana. Ambedue le scienze si muovono, peraltro, anche in ambiti specializzati del reale, che sul piano metodico non possono essere rispettivamente colti dall'altra scienza o non sono di suo interesse. Nel caso della teologia il nucleo di tale ambito è quello della Rivelazione e, specificatamente, quello che si lascia scorgere della *realtà di Dio* nella comunicazione che Egli fa di se stesso alla persona umana. Nel caso delle scienze della natura è l'intero ambito dell'accesso quantitativo alla realtà. Dato, però, che la persona credente e lo scienziato, che fa ricerca secondo la propria metodica, vivono *nella medesima sezione, o parte, di realtà*, tale parte, chiamata *tertium comparationis*, sarà tematizzata nella conferenza. Il teologo Leo Scheffczyk e il biologo Adolf Portmann sono stati uomini di scienza, che si sono occupati di questo ambito comune di comunicazione, ovvero della *parte di realtà*, dove l'incontro è possibile – senza risparmiare o delimitare gli ambiti di quella parte del reale, pur così difficile da comunicare, che poteva, rispettivamente, "disturbare" l'altro.

Risultato della comunicazione è il concetto di *realtà graduata*, per cui l'ambito comune di comunicazione si trova «*al centro della realtà*», del mondo vitale, di una *realtà di media astrazione*.

**La ricezione critica della Costituzione pastorale sulla Chiesa, "Gaudium et spes",  
in Karl Rahner e Leo Scheffczyk**

*Serafino M. Lanzetta*

Riassunto (abstract)

Questo saggio esamina la critica di Karl Rahner e di Leo Scheffczyk a *Gaudium et spes*. Da due angolature diverse: la prima di Rahner *ad intra Concilii* e nel farsi dell'assise, la seconda di Scheffczyk *ad extra*, nella fase recettiva e nella valutazione del magistero conciliare, si appura delle problematicità fondamentali del testo, conosciuto dapprima come *Schema XIII* e poi promulgato quale Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. L'iter dello schema non fu semplice. Nacque quale idea già a Concilio avviato. Subì diversi rifacimenti e proprio durante l'estate del 1965 che precedeva l'ultima sessione conciliare venne alla luce una critica radicale di Rahner sollecitata dal Card. Döpfner. Tale critica è stata solo di recente inserita nelle *Sämtliche Werke* del gesuita tedesco, dopo che era comparsa nell'edizione francese della medesima opera omnia. Rahner non trattiene il suo forte disappunto per un testo che, a suo giudizio, era fortemente compromesso. I problemi vanno dalla non chiara distinzione tra l'ordine naturale e soprannaturale all'assenza della teologia del peccato originale e degli effetti rovinosi del peccato. Un ottimismo di fondo era riuscito a evitare le questioni teologiche più impellenti per un sano dialogo con il mondo. La critica di quest'ottimismo che porta GS a fare uso non in modo univoco della categoria "mondo", dimenticando però il giudizio sferzante di San Paolo e di San Giovanni, condurrà anche Scheffczyk ad esprimere il suo disappunto. In particolare l'"oggi" della Costituzione viene da questi criticato come un tempo ormai già passato. I segni dei tempi ci dovrebbero porre piuttosto dinanzi a un "oggi reale" che nasce dal confronto di ieri con il tempo presente. Due esempi finali, uno dogmatico e un altro morale, mostrano come le aporie denunciate in GS potevano dar adito a successive interpretazioni problematiche.

**La persona come realtà di fede e esperienza. In dialogo con Leo Scheffczyk**

*Martin Lugmayr*

Riassunto (abstract)

Leo Scheffczyk si è confrontato in molte pubblicazioni con la questione di che cosa appartenga all'essenza della persona. Certamente, egli stima la tradizione, risalente a Boezio, che considera la persona come una sostanza individuale di natura razionale («naturae rationabilis individua substantia»), ma vi riscontra la mancanza di una presa d'atto della dimensione relazionale che una persona ha con altre persone. Nel personalismo dialogico, soprattutto nelle riflessioni di Ferdinand Ebner, questa mancanza viene colmata, nella misura in cui la relazione a un «Tu» viene riconosciuta come appartenente all'essenza della persona. Alla luce della fede, Scheffczyk sviluppa questa visione sullo sfondo della dottrina trinitaria e della teologia della creazione. Come immagine della generazione intradivina del Figlio dal Padre come Sua Parola, egli spiega la Creazione dell'essere umano come evento vocativo, che pone nell'esserci la persona umana come «Tu» rispetto all'«Io» di Dio e, per ciò stesso, in una relazione di dialogo, che, come tale, caratterizza l'essere personale della persona umana. In ciò è iscritto anche l'ordinamento al «Tu»

umano e il «Noi» come immagine dell'operazione dello Spirito Santo in Dio. Mediante Cristo, nella cui Incarnazione è illuminato nel più profondo l'essere relazionale della persona, l'uomo è reso capace, tramite la Grazia, di prendere parte al dialogo intratrinitario. Alla fine, Scheffczyk desidera dare delle indicazioni per una metafisica e una teologia orientate «personologicamente», che sappia unire l'elemento dell'«essere per sé» con quello relazionale. Lo sguardo e le riflessioni che pone in essere su questi temi possono dimostrarsi fecondi per l'antropologia e per la teologia.

**Teologia e “verità della vita”.**  
**Sulla distinzione e il rapporto tra “loci proprii” e “loci alieni”**  
**in dialogo con Leo Scheffczyk**

*Richard Schenk OP, Freiburg im Breisgau*

In un primo passaggio, il contributo di Richard Schenk cerca di collocare il centro della teologia dell'esperienza nell'opera di Leo Scheffczyk in un “doppio compito” che tematizza programmaticamente la comunione e la differenza tra esperienza e fede/grazia al fine della vitalizzazione di entrambi i poli dell'unità di tensione. In un secondo passaggio, si indaga la rilevanza di questa interpretazione rispetto a due controversie odierne nelle quali l'incontro di fede ed esperienza sta ancora essenzialmente al centro, anche se in maniera meno esplicita: le questioni dei “luoghi” della teologia e dei segni del tempo.